



Monza, 17 marzo 2020

Prof. Franco Manzi

IL REGNO DEI CIELI È GIÀ QUI ***Il segno di Lazzaro riportato in vita***

1. Una domanda senza risposta e tre sentieri d'indagine

D.M. TUROLDO, *Chiesa che canta. 2. Tempo di quaresima e di passione. Contributo alla liturgia domenicale e festiva: per contemplare e cantare la Parola*, Bologna, EDB, 1981, p. 84:

«Colui che ami, Signore, è malato:

Lazzaro, il tuo amico, è malato! [...]

E tu ti attardi ancora due giorni:

indifferente perfino al dolore?

Mai che combacino i tempi di Dio

col calendario dei nostri bisogni!

E ancora parli di mali che sono

segni di gloria; poi dici che dorme,

quando tu sai che Lazzaro è morto,

e dell'assenza ti affermi contento.

Poi invece sopra la tomba a piangere;

e intorno tutta la gente a dire:

"Vedete come lo amava!". Perché

non affrettarti allora ad andare?».

Non so rispondere a questo interrogativo. Forse, perché è lo stesso che ci attanaglia tutti quando la morte inizia a sfiorarci con qualche malattia seria o, peggio, quando colpisce qualcuno dei nostri cari. Allora, si

solleva subito anche in noi una protesta simile a quella rivolta a Gesù da entrambe le sorelle di Lazzaro: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (Gv 11,21.32). Perciò preferisco riflettere su questo brano, seguendo altri tre sentieri d'indagine, che forse ci permetteranno d'intuire qualcosa delle vie di Dio, anche se sappiamo fin d'ora che spesso non sono le nostre vie (cf Is 55,8-9).

1) Anzitutto, mi sembra interessante mettere in luce il legame tra la morte e la risurrezione di Lazzaro, da un lato e la morte e la risurrezione di Cristo, dall'altro.

2) Poi, individuerei alcuni cenni del testo che lasciano intuire la maturazione «drammatica» di Gesù (cf Lc (2,40.52).

3) Da ultimo, vedremo cioè che cosa suggerisce questo segno della risurrezione di Lazzaro alla Chiesa di oggi, per rinvigorire la nostra speranza.

2. Un segno di speranza per i testimoni oculari

La risurrezione di Lazzaro è presentata dal quarto Vangelo (Gv 11,1-53) come il vertice dei «segni» di speranza offerti da Gesù, prima della sua passione, a tutti: non solo agli apostoli come Giovanni, figlio di Zebedeo – che in questo libro racconta la propria esperienza di fede –, ma anche a tanti altri testimoni oculari. La risurrezione di Lazzaro è un segno di speranza anzitutto per loro.

2.1. La venuta dell'«ora» definitiva della salvezza

Tra costoro, l'evangelista dà un rilievo particolare a Marta, una delle due sorelle di Lazzaro.

Vangelo secondo Giovanni 11,17-27

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.

¹⁸Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.

²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Fino all'arrivo di Gesù a Betania, Marta ha mantenuto viva una tenace speranza nella risurrezione universale dai morti. Perciò, quando per rincuorarla, «Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà"», subito Marta gli rispose: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno» (11,23-24).

A quei tempi, in Israele, tutti – tranne i sadducei (cf Mt 22,23-32 e i paralleli; At 23,6-9 e anche At 4,2) – speravano nella risurrezione universale dai morti, alla fine dei tempi (cf Dn 12,2-3).

Vangelo secondo Giovanni 5,28-29

²⁸Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce ²⁹e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Ma Gesù era convinto che, grazie a lui, la risurrezione avesse fatto irruzione in questo mondo.

Vangelo secondo Giovanni 5,25

²⁵In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

2.2. Dalla speranza giudaica alla speranza cristiana

Prima che Gesù riportasse in vita Lazzaro, Marta era già stata capace di non lasciarsi paralizzare dall'afflizione per la morte di suo fratello. Da ebrea, ella aveva trovato consolazione, aggrappandosi alla speranza nella risurrezione universale alla fine dei tempi (Gv 11,24; cf Dn 12,2; e anche Gv 6,39-40; At 24,15). Ma Gesù la aiutò a maturare nella speranza. In quel frangente, la speranza «giudaica» di Marta divenne speranza «cristiana», cioè fondata su Cristo, professato come la causa della «vita eterna» di tutti quelli che credono in lui.

Vangelo secondo Giovanni 11,27

²⁷Gli rispose [Marta]: «Sì, o Signore, io credo (pepísteuka) che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Potremmo dire che Marta si trovava in una condizione di fede simile a quella di Simon Pietro, dopo il «segno» della moltiplicazione dei pani.

Vangelo secondo Giovanni 6,66-69

⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarne anche voi?». ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto (pepisteúkamen) e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

2.3. Chi crede, vede

Fu proprio l'atteggiamento credente di Marta a consentirle non solo di vedere il segno stupefacente della risurrezione del fratello, ma soprattutto di *comprendere* ciò che quel segno le rivelava sull'identità di Gesù: egli era «la risurrezione e la vita» di tutti i credenti in lui (Gv 11,25).

2.4. Originalità assoluta dell'annuncio di Cristo sulla risurrezione

Il fatto della risurrezione dai morti di Gesù, che avvenne in un momento preciso della storia, causerà la risurrezione e consentirà la vita eterna di tutti i credenti in lui, noi compresi.

Vangelo secondo Giovanni 11,25-26

²⁵«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno.

Nei testi dell'Antico Testamento e del giudaismo non si trova nemmeno un passo in cui un uomo ha preteso tanto.

2.5. Chi non crede, non vede

Il Vangelo di Giovanni testimonia anche che alcuni, che pure avevano assistito di persona alla risurrezione di Lazzaro, si recarono dai farisei a riferire l'accaduto.

Vangelo secondo Giovanni 11,46

⁴⁶Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Da questa loro delazione s'intuisce che in loro allignasse, fin dall'inizio, un atteggiamento tendenzialmente contrario a Gesù. L'evangelista non passa sotto silenzio questa «debolezza» del segno della risurrezione di Lazzaro. Più in genere, Giovanni e gli altri evangelisti ci testimoniano che, anche ai tempi di Gesù, i segni di Dio non erano inconfutabili.

BLAISE PASCAL, *Pensieri* (1670), n. 430:

«[Dio] ha lasciato tracce che sono visibili a coloro che lo cercano, e non lo sono a quelli che non lo cercano. C'è abbastanza luce per coloro che non desiderano che vederlo, e abbastanza oscurità per coloro che hanno una disposizione contraria».

2.6. Fede e incredulità davanti ai segni di Dio

Prima conclusione: certo, il segno di speranza compiuto da Gesù a Betania fu visto da tutti i presenti. Eppure, non è stato percepito da tutti allo stesso modo. *Solo chi crede, vede.* O meglio: chi inizia a dare credito al segno di Gesù, riceve in dono la possibilità di coglierne il valore salvifico per la propria esistenza. Questa dinamica dura tutta la vita.

Vangelo secondo Giovanni 6,11-15

¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. [...]

¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!».

¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Nel caso della risurrezione di Lazzaro, i testimoni oculari che avevano precomprensioni inadeguate su Cristo, non capirono che era lui «la risurrezione e la vita». Invece, coloro che – sia pure con una fede incipiente – già si fidavano di Gesù, riuscirono a comprendere il significato profondo di quel segno per la loro vita.

In definitiva, possiamo dire che lo scopo dei segni di rivelazione di Gesù era quello d'irrobustire anzitutto la fede dei testimoni oculari, favorendone una graduale maturazione spirituale che poi si dischiudeva alla speranza nella vita eterna con lui.

2.7. La maturazione «drammatica» dei credenti

La maturazione dei credenti in Cristo avviene non senza crisi e ripensamenti, che sono paradigmaticamente sintetizzati nell'obiezione di Marta: «Signore, già manda cattivo odore! È infatti di quattro giorni!» (Gv 11,39). A partire da queste parole ci rendiamo conto che la fede di Marta doveva maturare ancora.

Anche da questo punto di vista, Marta assomiglia a Simon Pietro.

Vangelo secondo Giovanni 13,36-38

³⁶Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». ³⁷Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». ³⁸Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

C.M. MARTINI, *Briciole dalla tavola della parola*, Casale Monferrato [Alessandria], Piemme – Milano, Centro Ambrosiano, 1996, pp. 358-359:

«Gesù qui anticipa la vita risorta nella pienezza della sua rivelazione di Risorto, sottolineando che dà la vita a coloro che lo ricevono. [...] Ecco la radice del superamento della paura della morte: non

nel senso di eliminare la morte fisica, ma di dare la certezza interiore che questa vita che vivo nella fede del Figlio di Dio, nessuno la toccherà, nessun evento la distruggerà. Naturalmente, la forza di tale pensiero per superare la paura della morte è a misura della sua integrazione nella nostra interiorità. Se è soltanto un pensiero astratto, un atto di fede teorico, toccherà poco la vita; se invece è il vivere in comunione profonda con Gesù nella sua verità, allora è capace di mitigare ed equilibrare la più che naturale paura della morte, della fine dell'esperienza umana».

2.8. Importanza della precomprensione credente o non credente

Vangelo secondo Giovanni 11,35-37

³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Chi si accostava a Gesù con una precomprensione come questa, avrebbe potuto cogliere il senso salvifico dischiuso per la propria vita dal segno della risurrezione di Lazzaro? No!

2.9. L'auto-accecamento dei non credenti

L'evangelista Giovanni tiene a ricordare anche che chi, davanti ai segni di Gesù, nega perfino che sia capitato qualcosa di umanamente inspiegabile, finisce spesso per contraddirsi.

Vangelo secondo Giovanni 9,30-33

³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».

Paradossalmente, il segno che Gesù aveva offerto per suscitare e rinsaldare negli interlocutori la fede in lui e nel Padre suo, aveva causato un auto-accecamento di costoro.

Vangelo secondo Giovanni 9,39

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che

io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».

Va quindi escluso che l'obnubilamento della coscienza degli avversari di Cristo sia stato provocato intenzionalmente da lui o sia – come si dice talvolta con rassegnazione – «volontà di Dio» (cf Gv 6,37-40).

PAOLO VI, «Fulgori della divina dilezione nelle feste del "Corpus Domini" e del Sacro Cuore (2.VI.1969)», in *Insegnamenti di Paolo VI. Volume VII: 1969*, [In Civitate Vaticana], Tipografia Poliglotta Vaticana, 1970, 972-974: qui, p. 973:

«Per vedere occorre aprire gli occhi. Per ricevere la rivelazione occorre credere. Credere, sotto questo aspetto, vuol dire non solo accettare passivamente e pigramente, ma scoprire».

Seconda conclusione della nostra indagine su Gv 11: da duemila anni a questa parte, i segni del Signore risorto sono sempre e soltanto buoni, finalizzati come sono a rinvigorire la nostra speranza per il presente e per l'avvenire. Ma, certo, possono anche scatenare una reazione peccaminosa in chi non vuole comprenderne il senso salvifico con una fede per lo meno incipiente (cf Mt 17,20).

3. Un segno di speranza per Gesù

Passiamo alla seconda prospettiva della nostra indagine, che è più incentrata su Cristo, ma che tocca anche il nostro rapporto con Dio e la nostra speranza nella risurrezione universale. Leggendo con attenzione Gv 11, possiamo intuire come la risurrezione di Lazzaro abbia avuto ripercussioni rilevanti anche su Gesù.

3.1. La morte di Lazzaro come segno della morte di Gesù

Il decesso dell'amico Lazzaro fu, in qualche modo, un segno che preparò Gesù ad affrontare la propria morte. Sappiamo che la morte di chi si ama è l'esperienza che, più di ogni altra, ci permette di anticipare l'evento unico e incomunicabile della nostra morte.

GUARDINI R., *Il Signore. Riflessioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo*, Vita e

Pensiero, Milano, 1984, p. 135:
«Gesù "freme in ispirito", è detto due volte. Nel morire dell'amico egli vede il suo proprio morire. Nella morte dell'amico si getta egli stesso incontro alla morte. Il grido, con cui lo richiama alla vita, avviene "con voce possente", e il pensiero corre a quell'altra volta dove pure è detto che "gridò ad alta voce", sul Golgota (Mt XXVII 46). Qui, in lotta per la resurrezione dell'amico, Cristo, in lotta con la morte stessa, anticipa la vittoria della sua propria resurrezione».

L'evangelista testimonia che Gesù colse il legame esistente tra la morte dell'amico e la propria.

Vangelo secondo Giovanni 6,31-33

³¹Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. ³²Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». ³³Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».

Vangelo secondo Giovanni 11,8-10

⁸I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Gesù, quindi, intuiva di avere ormai poco tempo a disposizione per portare a termine la missione affidatagli dal Padre.

Vangelo secondo Giovanni 9,4-5

⁴«Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

L'evangelista sa di non incrinare la verità della divinità di Gesù, testimoniando che, in quello scontro con la morte, anche il Figlio di Dio «fremette», «si turbò» e «pianse».

Vangelo secondo Giovanni 11,33-35

³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete

posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppì in pianto.

3.2. La risurrezione di Lazzaro come segno della risurrezione che è Gesù

Ma l'aspetto, a mio avviso, più interessante, dal punto di vista della coscienza di Gesù, è che nella vicenda di Lazzaro è soprattutto la risurrezione a costituire un segno per Gesù, che ne ha rafforzato la fiducia nel Dio salvatore.

Vangelo secondo Giovanni 5,26

²⁶Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso.

Per l'evangelista Giovanni, Gesù non solo coltivava l'attesa nella risurrezione universale dai morti, secondo una credenza ampiamente diffusa allora in Israele (cf Gv 5,28-29). Ma era anche convinto – e qui sta la sua singolarità – di essere lui «la risurrezione e la vita» (11,25).

Vangelo secondo Giovanni 11,11

«Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo».

Del resto, la convinzione di Gesù che la morte fosse come un sonno ha un alto grado di storicità, perché è testimoniata non solo da Giovanni, ma anche dagli altri tre evangelisti nel racconto della risurrezione della figlia di Giairo (Mc 5,39; Mt 9,24; Lc 8,52).

Vangelo secondo Marco 5,38-39

³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. ³⁹Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme».

3.3. La coscienza filiale di Gesù e la sua recettività attiva

Questo singolare rapporto filiale di Gesù con Dio affiora specialmente nella preghiera pubblica che Gesù fece prima della risurrezione di Lazzaro.

Vangelo secondo Giovanni 11,41-42

⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».

Individuiamo qui la caratteristica principale della preghiera di Gesù: era una preghiera autenticamente filiale, perché Gesù vi esprimeva, prima di tutto, la propria gratitudine al Padre. In effetti, è dal Padre che Gesù, proprio perché era il Figlio unigenito, aveva ricevuto e continuava a ricevere tutto: il suo stesso essere, le opere che faceva, le parole che diceva, i discepoli che lo seguivano e così tutti gli altri uomini che era stato inviato a salvare. Gesù sapeva che tutto questo gli veniva donato dal Padre.

Vangelo secondo Giovanni 3,35

³⁵*Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.*

Vangelo secondo Giovanni 13,3

³*Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava [...].*

Vangelo secondo Giovanni 5,36

³⁶*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.*

Vangelo secondo Giovanni 17,2.4

²*Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato [...].* ⁴*Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare.*

Per Gesù, essere Figlio unigenito di Dio consisteva proprio in questa relazione di originaria, permanente e completa accoglienza – tutt'altro che passiva – che lo legava al Padre. Perciò, da un lato, ricevendo tutto dal Padre, Gesù gli esprimeva nella preghiera il suo amorevole ringraziamento. Dall'altro, quanto più Gesù ringraziava il Padre, tanto più gioiva perché percepiva di essere coerente con la propria identità di Figlio.

3.4. La preghiera di Gesù, criterio d'autenticità della nostra

A. «Padre, ti ringrazio di avermi ascoltato»

La preghiera immediatamente precedente alla risurrezione di Lazzaro si colloca,

quindi, in questo permanente scambio tra l'amore generoso del Padre e l'amore accogliente e riconoscente del Figlio.

Vangelo secondo Giovanni 11,39

³⁹*Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».*

In alcuni testi rabbinici del III-IV secolo d.C. è testimoniata una credenza, che probabilmente era già diffusa ai tempi di Gesù. Stando a questa credenza, l'anima di un defunto per tre giorni tenterebbe di rientrare nel cadavere; dopo di che, se ne andrebbe verso Dio.

Ma nel caso di Lazzaro si era già al quarto giorno dal decesso. Non c'era più niente da fare!

Ciò nonostante, anche in questa situazione così irrimediabile, Gesù pregò Dio ringraziandolo in anticipo per ciò che avrebbe fatto attraverso di lui. Egli era consapevole che ciò che stava Dio avrebbe fatto avrebbe favorito – come sempre – la crescita della fede delle persone.

Vangelo secondo Giovanni 11,14-15

¹⁴*Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!».*

Queste parole rivelano in maniera ancora più tersa l'irremovibile fiducia che Gesù continuava ad avere nella provvidenza del Padre. Difatti, Gesù non rivolse a Dio una preghiera di domanda. Ma – stranamente, per noi – elevò a Dio una preghiera di ringraziamento. Però, così facendo, si mise in modo implicito a sua disposizione per qualsiasi intervento Dio avesse voluto fare, per mezzo di lui, per la salvezza del defunto, ma anche delle sue sorelle e della «folla circostante».

Lettera ai Romani 8,28

²⁸*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno.*

B. «Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie...»

Nella sua ultima cena, Gesù rivolse al Padre una *preghiera di ringraziamento anticipato* molto simile a questa. Certo, nel Vangelo secondo Giovanni, non è attestato il ricordo dell'istituzione dell'eucaristia durante l'ultima cena di Gesù. In compenso, in questo Vangelo il verbo *eucharisteîn* («ringraziare») ricorre, sempre sulle labbra di Cristo, soltanto in altre due occasioni: prima della risurrezione di Lazzaro (Gv 11,41) e prima della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Gv 6,11.23).

Vangelo secondo Giovanni 6,11

¹¹*Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.*

Vangelo secondo Giovanni 6,23

²³*Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.*

Il segno della moltiplicazione dei pani soprattutto in Giovanni allude all'eucaristia.

Da questi e da altri dati, mi sembra di poter dire che il modo di pregare consueto di Gesù fosse caratterizzato proprio da questo ringraziamento anticipato.

Di solito, i credenti dell'Antico Testamento – pensate specialmente agli autori dei Salmi – innalzavano un rendimento di grazie al Signore *dopo* avere constatato che Dio era intervenuto in loro soccorso. Gesù, invece, lo ringraziava *prima* ancora di essere esaudito. Gesù *riconosceva con riconoscenza* che, persino nelle circostanze più problematiche dove ne andava della stessa vita, Dio Padre sarebbe intervenuto a donare la sua salvezza.

È in questo orizzonte di gratitudine verso il Padre e di desiderio di partecipare alla sua stessa provvidente generosità, che dalle mani di Cristo sgorgavano questi segni straordinari di bontà, che non erano altro che opere di Dio attraverso di lui.

C. «Gesù, avendo alzato i suoi occhi al cielo...»

Difatti, fu grazie alla preghiera di ringraziamento anticipato dell'ultima cena, simile a quella davanti al sepolcro di Lazzaro, che Gesù sconfisse di nuovo la morte, e questa volta in maniera definitiva.

D. «Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie»

Nella passione non è stato l'esaudimento di Dio a «causare» il ringraziamento di Gesù, ma è stato il ringraziamento anticipato di Gesù a «causare» il libero esaudimento divino, cioè a dare la possibilità a Dio d'intervenire efficacemente per portare salvezza a Gesù e a tutti coloro che credono in lui.

4. Un segno di speranza per la Chiesa d'oggi

4.1. Cristiani di «poca speranza»?

Siamo giunti così al terzo ed ultimo sentiero, che ci porta a considerare in che senso il racconto giovanneo possa essere un segno di speranza per la Chiesa d'oggi.

C.M. MARTINI, *Briciole dalla tavola della parola*, Casale Monferrato (Alessandria), Piemme – Milano, Centro Ambrosiano, 1996, p. 354:

«Le inchieste, che si moltiplicano, su quanti credono in Gesù Cristo Figlio di Dio, mostrano che pur essendo ancora alta la percentuale di chi si dichiara cristiano, si nota un notevole abbassamento davanti alla domanda: credi nella vita eterna? La gente resta smarrita, non è sicura che esista la vita eterna, proprio perché non sa immaginarla, non sa come rappresentarla. Al di là tuttavia di tali sbandamenti o delle marginature delle inchieste, resta valido il dato generale, comune alle nazioni occidentali: sono relativamente davvero pochi i cristiani che hanno fiducia in una vita futura; al massimo arrivano a "sperare" – nel senso debole del termine! – che ci sia qualcosa dopo la morte.

Manca dunque una percezione del mistero della morte tale da illuminare la vita e la stessa morte. Basta pensare – aggiungeva il cardinale – all'atteggiamento che noi preti abbiamo, istintivamente, di fronte a una malattia grave, terminale; siamo in

imbarazzo dovendo parlare con persone ammalate, specialmente se si tratta di un tumore. E l'ammalato stesso, pur sapendo che la morte è imminente, non vuole pensarci, la emargina».

Che cosa rivela questa pagina del quarto Vangelo a noi cristiani di duemila anni dopo, che, un po' come Marta, crediamo in Cristo, ma sentiamo spesso vacillare la nostra speranza nella risurrezione universale dai morti?

4.2. Lasciamoci illuminare dalla preghiera di Gesù

Prima di tutto, questa pagina di Vangelo ci spinge a cercare d'imitare il modo di pregare di Cristo. Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'ONU nel 1953, nel suo diario, scrisse al Signore: *«Per tutto quello che è stato: grazie! Per tutto quello che sarà: Sì!».*

4.3. Lasciamoci illuminare dal Vangelo e dai suoi segni

Il Vangelo di Giovanni – come, del resto, tutti i vangeli – consente anche a noi lettori di «vedere» nei segni *narrati* il significato salvifico «per noi» dei segni *compiuti* a quei tempi da Cristo. Quali sono le condizioni per cogliere questo significato salvifico «per noi»?

1) Tornare a leggere con serietà i vangeli e, poi, anche la sacra Scrittura.

«Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo» (S. HIERONYMUS, *Commentariorum in Esaiam Libri I-XI: Prologus*).

2) Continuare a leggere la Bibbia, lasciandovi aiutare dalla Chiesa, con i suoi vari carismi: il magistero, la teologia e l'esegesi, la catechesi, la predicazione... Del resto, «una Bibbia senza Chiesa sarebbe soltanto una raccolta letteraria» (J. RATZINGER, *Dogma e predicazione* [= Biblioteca di Teologia Contemporanea 19], Brescia, Queriniana, 1974, 194-195).

3) Predisporci in un atteggiamento di fede, almeno germinale. Per giungere all'atto di fede e cogliere così il significato salvifico che un segno di Gesù ha per noi, è decisiva

la nostra precomprensione, un po' come per i testimoni oculari ai tempi di Gesù.

4.4. Lasciamoci rasserenare la vita dall'annuncio del Risorto

Se leggiamo il Vangelo di Giovanni come una testimonianza di fede – come del resto voleva l'evangelista (cf Gv 20,30-31; 21,24-25) –, il racconto della risurrezione di Lazzaro farà affiorare anche in noi il tacito rimprovero rivolto a Gesù da Marta e Maria: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (11,21.32). Non scandalizziamocene, però, non arrendiamoci ad esso! Lasciamoci piuttosto illuminare dall'annuncio di speranza nella risurrezione universale che il Risorto rivolge anche a noi attraverso questa pagina di Vangelo: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?» (11,25-26).

G. COLOMBO, *L'ordine cristiano* (= *Contemplatio* 8), Milano, Glossa, 1993, pp. 96-97, metteva allo scoperto *«il pericolo grave [...] di un distacco tra lo slancio travolgente originario che ha generato il cristianesimo – la forza della risurrezione di Gesù – e le motivazioni che sostengono e muovono attualmente i cristiani, varie, complesse, pertinenti, ma forse un po' sfocate e sopra tutto dimentiche della loro origine. [...] Evidentemente però, se il messaggio cristiano della risurrezione è dimenticato o taciuto, non può produrre i suoi benefici effetti; che sono anche di natura psicologica, perché è diverso il pensare e l'agire di chi ha la mente turbata e oppressa dall'idea della morte e di chi invece vive sereno e rinvigorito dall'idea della risurrezione».*

Per un approfondimento personale del tema, si può leggere:

F. MANZI, *Amicizia di Gesù e risurrezione. Spunti biblici* (= *Orizzonti Biblici*), Assisi, Cittadella, 2008.

Franco Manzi